



Cesare Previti Foto Ansa

GIUSTIZIA

Previti dopo aver beneficiato dell'indulto chiede l'affidamento ai servizi sociali

ROMA L'affidamento in prova ai servizi sociali è la richiesta avanzata nei giorni scorsi da Cesare Previti al Tribunale di Sorveglianza di Roma. Il deputato di Forza Italia e la sua difesa ritengono che i tempi per ottenere

re tale misura siano maturi. L'ex ministro, che è stato condannato definitivamente a sei anni di carcere per corruzione in atti giudiziari per la vicenda Imi-Sir, si è visto cancellare metà della pena grazie alla recente

legge sull'indulto e, in più, ha alle spalle qualche mese del cosiddetto «presofferto». Dallo scorso 10 maggio, dopo aver trascorso quattro giorni in cella a Rebibbia, ha beneficiato della cosiddetta ex Cirielli: gli era stata concessa la detenzione domiciliare, confermata a fine settembre, nella sua casa in piazza Farnese, nel cuore della vecchia Roma, a due passi da Campo de' Fiori.

RAISPORT

Qualcuno gioca alle spalle del Cdr Angeletti ha ritirato le sue dimissioni

ROMA Strane coincidenze a Raisport. Nel caos di questi mesi, con il Cdr impegnato in dure battaglie contro la direzione della testata sportiva, proprio alla vigilia dell'elezione di Degretario ed esecutivo dell'Usgirai, è

uscita la notizia delle dimissioni di Angeletti, uno dei tre componenti del CdR. Dimissioni reali, ma non pubbliche. E, soprattutto, immediatamente ritirate. «È stato uno sfogo frutto di un difetto di comunicazione

- spiega Angeletti -. Il problema è nato sabato quando è stata affissa una lettera del Cdr senza che nessuno mi avvertisse. Poi De Luise mi ha spiegato che non era riuscito a contattarmi». Ma, intanto, la notizia era trapelata. Ed è questo che allarma De Luise: «Sembra una polemica messa in piedi ad arte. Prima delle elezioni, escono notizie che tentano di minare la nostra unità».

«È vero, non sappiamo farci capire»

«Ma la Rai media poco quel che facciamo...». Il governo non si scompone se i sondaggi non tornano

di Federica Fantozzi / Roma

«QUESTA FINANZIARIA va cambiata», diceva il 9 ottobre del 2005 il sindaco di Firenze Domenico sul palco di piazza del Popolo insieme al leader dell'opposizione Prodi durante

la manifestazione contro le scelte del governo. Un anno dopo, è cambiata la

maggioranza ma non il giudizio di Domenico né quello di Veltroni: la manovra va corretta. I sindaci dell'Ulivo in piazza contro i tagli della Finanziaria 2006 agli enti locali sono il sintomo più eclatante di un esecutivo percepito come litigioso e in ordine sparso.

A fissare nello 0,7% il calo di fiducia dalle elezioni è un sondaggio Demos-Eurisko. In aggiunta il 50% degli italiani ritiene che il governo cadrà in anticipo, 2 su 3 non gradiscono la Finanziaria, e l'Ulivo scende dell'1,3%. Tra i provvedimenti varati, il più sgradito è l'indulto.

Palazzo Chigi incassa con aplomb la fine della luna di miele (e il siluretto contemporaneamente lanciato da Mario Monti sul Corsera a proposito di un bilancio governativo «non all'altezza»): in questo periodo dell'anno l'insoddisfazione è «fisiologica», la manovra farà il suo iter e ci sarà l'happy end. Tranquillità anche al ministero per l'Attuazione del programma di Giulio Santagata: «L'importante è far capire le condizioni di partenza in cui il governo si è trovato - spiegano i suoi - Questa Finanziaria ci rimette in riga e al riparo da contestazioni europee». Qualche problema di comunicazione però è innegabile. In televisione non è bastato il baluardo del segretario Prc Franco Giordano ad arginare l'effetto mediatico delle critiche di Gianfranco Fini. In consiglio dei ministri un tentennamento iniziale ha consentito il deflagrare della protesta dei sindaci. Mentre la faida Mastella-Di Pietro fa impallidire le baruffe chiozzotte.

Sospira Gigi Meduri, sottosegretario diellino alle Infrastrutture: «C'è veramente un problema di dialogo. E' difficile farci capire dalla gente: è passata l'idea, falsa, del tutti contro tutti. Certo, è colpa dei media ma anche della nostra comunicazione politica. Possibile che non ci si parli prima? I governi prima concordano e poi comunicano». Meduri avverte: va bene il tavolo bipartisan lanciato da Capezzone, «ma i primi a dover cambiare la Finanziaria siamo noi della maggioranza. E visto che sarà in Parlamento, i capigruppo dell'Ulivo si ricordino con il governo».

Il titolare dell'Istruzione Beppe Fioroni difende l'«effetto Matrix» della Finanziaria: «Prima vivevamo in un mondo virtuale gestito dal Grande Fratello. Ora dalla virtualità siamo passati alla realtà, che è peggio del previsto. Ma ripristinare i conti è un obbli-

go morale». Il ministro però non nasconde lo sconforto per lo scarso rilievo dato dai media ai cambiamenti in questi quattro mesi della quotidianità scolastica: «Anziché le boutade sui ripetenti, mi augurerei titoli e approfondimenti sulla realtà della scuola».

Nel governo il malumore per il «cortocircuito mediatico», dal quasi monopolio dell'informazione ai giornali di destra nei giorni di sciopero alla gestione della Rai, non è isolato. Il ministro Ds Vannino Chiti elenca la Rai ancora «squilibrata», il conflitto di interessi perdurante, il caso Petroni perché «se uno di centrosinistra non si fosse dimesso

dal cda giornali e tv l'avrebbero massacrato, così stendono un velo pietoso», la nomina di Mimun ai Servizi Parlamentari: «Ha lasciato il Tg1 definendosi un perseguitato politico, che garanzie darà di pluralismo e imparzialità in un incarico così delicato?».

Un sondaggio Eurisko fa sapere che la popolarità del governo sta calando così come l'appeal dell'Unione

Sul governo, Chiti pesa le parole: «I sondaggi servono ma non possono paralizzare l'azione perché è ovvio che riforme e misure difficili come la Finanziaria possono portare a incomprensioni e insoddisfazioni. Ho verificato io stesso in una trentina di feste dell'Unità che l'indulto preoccupa, ma va collegato alle riforme di giustizia e carceri». Il ministro delle Riforme avvisa i colleghi: «È imprescindibile dare prova di unità. E' giusto il richiamo di Prodi: i ministri che esprimono le loro diverse valutazioni fuori dal cdm creano sconcerto. Dobbiamo sempre mostrare coesione. Spesso invece riusciamo nell'impresa di comunicare peggio di

quello che è...». Propone che gruppi e partiti «vadano in giro per l'Italia a spazzare i timori sulla Finanziaria». Ostenta disinvoltura il viceministro all'Economia Visco: «Sapevamo che la situazione era drammatica, un iniziale calo di popolarità era scontato».

Tra i provvedimenti meno amati dagli intervistati ci sono l'indulto e la missione Kabul

IL SONDAGGIO
Mezzo Paese ritiene che il governo cadrà

ROMA Secondo il sondaggio Demos-Eurisko pubblicato ieri sul quotidiano La Repubblica, su un campione di oltre 1800 persone, l'insoddisfazione per le condizioni dell'Italia resta diffusa e, dopo l'estate, i giudizi positivi nei confronti dell'esecutivo sono scesi sotto il 40%. Al 38,5%, mentre a luglio superavano il 59%.

Sebbene l'apprezzamento verso l'opposizione sia ancora più basso, la Cdl, sfruttando le perplessità degli elettori di centrosinistra, torna a condurre nelle intenzioni di voto: da 49,7 a 50,3. Il sondaggio fissa nello 0,7% il calo di fiducia dalle elezioni: dal 49,8% di aprile al 49,1%. In aggiunta il 50% degli italiani ritiene che il governo cadrà in anticipo, 8 su 10 sono insoddisfatti della situazione del Paese, 2 su 3 non gradiscono la Finanziaria. Il 43,2% ritiene che con la manovra pagherà più tasse. Tra le forze della coalizione l'Ulivo scende di quasi un punto e mezzo: dal 31,3% al 30%. Salgono Di Pietro (dal 2,3 al 2,9) e Prc (dal 5,8 al 6,2). Nella Cdl crescono Udc e An, lieve calo di Fi. Tra i provvedimenti varati da Palazzo Chigi, al fondo delle preferenze c'è l'indulto: sgradito al 76,2% (ma sommando gli astenuti, il provvedimento ha scontentato 9 intervistati su 10). Poi il rifinanziamento della missione in Afghanistan, sgradito al 65,9% e apprezzato solo dal 25,7% degli elettori di centrosinistra. I consensi più alti sono invece sulle liberalizzazioni del decreto Bersani (si del 31,2%) e sulla cittadinanza breve agli immigrati proposta da Amato (38,8%).



Il presidente del Consiglio Romano Prodi a Montecitorio Foto di Ettore Ferrari/Ansa

HANNO DETTO

Chiti



«Mimun ha lasciato il Tg1 definendosi un perseguitato. Che garanzie darà di imparzialità?»

Visco



«La situazione era drammatica un iniziale calo di popolarità era scontato»

Fioroni



«Anziché le boutade sui ripetenti, mi augurerei titoli e approfondimenti sulla realtà della scuola»

Meduri



«C'è veramente un problema di dialogo. È passata l'idea falsa del tutti contro tutti»

L'INTERVISTA NANDO PAGNONCELLI

Il sondaggista, presidente di Ipsos: oggi solo il 41% degli italiani esprime consenso sul governo, in luglio era il 57%

«La luna di miele è finita con l'indulto»

di Andrea Carugati

«A luglio il 57% degli italiani, compresa una fetta di elettori del centrodestra, esprimeva un giudizio positivo sul governo: oggi quella percentuale è scesa al 41%».

I numeri di Nando Pagnoncelli, presidente di Ipsos, hanno una loro ruvida chiarezza. E raccontano di una luna di miele che, prendendo a prestito un titolo di Roman Polanski, sembra essersi tramutata in luna di fiele. Con un chiaro imputato da mettere sul banco: l'indulto di fine luglio. Questo il crinale, dopo che l'esecutivo, con il decreto Bersani sulle liberalizzazioni e, in misura minore, la missione in Libano, aveva raggiunto il suo picco di consensi, riuscendo anche a sfondare verso gli elettori del centrodestra. Pagnoncelli non ha dubbi e del resto si trova in buona compagnia: che l'indulto non sia andato giù, soprattutto tra gli elettori del centrosinistra, lo dicono altri esperti di rango, da Ilvo Diamanti a Nicola Piepoli. Indulto che, a quanto pare, non colpisce i partiti del centrodestra che pure lo hanno sostenuto. «C'è uno scontento trasversale soprattutto nei ceti popolari: non ci si aspettava che una proposta del genere passasse con un governo di centrosinistra», dice Pagnoncelli. Ma non c'è solo questa, tra le cause del-

la disaffezione: «Hanno pesato anche l'idea che si potessero toccare le pensioni, e le aperture sui diritti di cittadinanza per gli immigrati in un periodo, l'estate, caratterizzato da maggiori sbarchi e da una più larga quota di cronaca nera». Insomma: «Da tre anni tra gli italiani è in crescita una domanda di protezione, tutele, garanzie», spiega Pagnoncelli. E tutto ciò che non risponde al bisogno di sicurezza viene vissuto negativamente».

«Questo governo ha suscitato una forte aspettativa di miglioramento: sia delle condizioni complessive del Paese, sia delle condizioni individuali: ma se gli elettori non vedono segni concreti di miglioramento, allora scatta il pessimismo, la sfiducia, che poi sono le ragioni che hanno segnato la seconda fase della scorsa legislatura. Per questo il decreto Bersani era stato così apprezzato: perché si sono visti dei segni concreti di cambiamento nella vita di tutti i giorni, anche solo un passaggio in meno dal notaio o le medicine sui supermercati». «Al contrario», spiega ancora Pagnoncelli, «molti giovani che hanno votato centrosinistra non hanno ancora individuato un provvedimento concreto a loro favore. D'altra parte è comprensibile che, ad esempio, una questione complessa come il cuneo fiscale abbia una

capacità di presa sull'elettorato decisamente minore rispetto al Bersani».

Ma questa minore fiducia verso il governo ha effetti sulle intenzioni di voto? «Il centrodestra, nel proporzionale, registra ora un vantaggio di circa 3 punti percentuali», dice il numero uno di Ipsos. Dunque uno spostamento c'è stato, ma «non si tratta di un terremoto». Altro indicatore è il seguente: «Alla domanda su chi vincerebbe se si votasse oggi, il 52,5% risponde Cdl, il 47,5% centrosinistra». «L'Unione sostanzialmente tiene, il vantaggio della Cdl deriva da una riduzione del numero degli indecisi», spiega Pagnoncelli. Nel dettaglio, «nella maggioranza crescono Prc, Ds e Italia dei Valori, mentre tengono Margherita Verdi, Pdci e Udeur». A destra, invece, «c'è un aumento di Forza Italia e Udc».

Quanto alla Finanziaria, Pagnoncelli non registra un particolare scontento, quanto semmai «una polarizzazione

«Il 52,5% degli elettori è convinto che se si votasse oggi vincerebbe il centrodestra»

sulla riforma fiscale in base alle preferenze elettorali». Dunque chi vota centrosinistra propenderebbe per la tesi dell'equità, mentre chi vota centrodestra pensa a una stangata. Ragiona ancora il sondaggista: «I cittadini che hanno votato per questo governo sono consapevoli che non si può realizzare tutto subito, ma chiedono un progetto preciso, un'idea di miglioramento da realizzare magari anche a tappe. Dunque, se oggi l'obiettivo è far quadrare i conti, quale sarà tra un anno? Che basi si pongono con questa manovra? Queste mi sembrano le domande cui il governo dovrebbe rispondere per recuperare consenso tra i «suoi» elettori».

E il partito democratico può aiutare? «La domanda diffusa tra gli elettori del centrosinistra, in particolare Ds e Margherita, è che si faccia e si faccia in fretta», dice Pagnoncelli. «La richiesta è quella di un soggetto in grado di modernizzare l'offerta politica, senza guardare troppo lo specchio retrovisore. Sul tema della salvaguardia delle radici, dunque, gli elettori mostrano assai meno remore dei partiti». «Elettori e politica hanno tempi diversi», spiega ancora il presidente di Ipsos: «Questo non vuol dire che tra i militanti delle due forze politiche coinvolte non ci siano preoccupazioni: ma l'elettorato è molto più vasto e lancia una chiara domanda di innovazione».

Stampa estera

L'Economist: il gioco delle tre carte non è finito...

The Economist

Che non sia un buon momento per il governo di

centrosinistra è testimoniato anche da come ne parla l'autorevole Economist. «Smoke and mirrors»: con questo titolo, tradotto letterale fumo e specchi, parte un articolo per niente benevolo con Prodi del settimanale britannico. «Coloro che avevano sperato che il governo Prodi avrebbe messo fine al gioco delle tre carte sui conti pubblici così caro al governo di centrodestra di Silvio Berlusconi - si legge nell'articolo - devono essere rimasti delusi da questa prima Finanziaria». Secondo l'Economist le buone intenzioni rigoriste di Padoa Schioppa sarebbero state piegate dall'ala sinistra della coalizione. Bocciatura su tutto: non ci sarà sviluppo e Regioni e Comuni aumenteranno le imposte.